

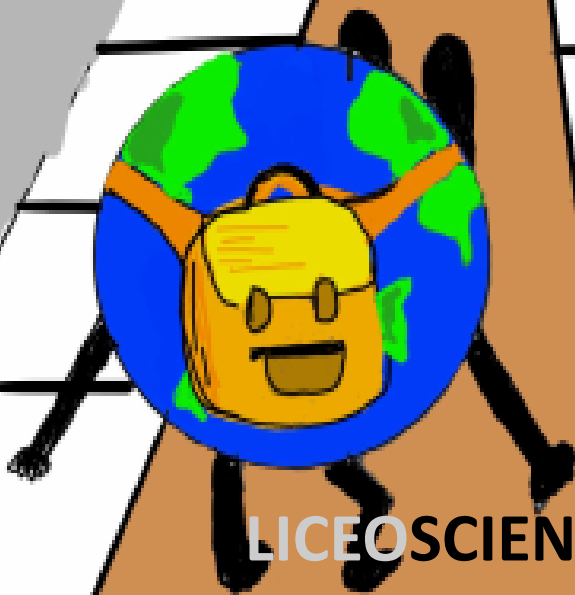
GIORNALE SCOLASTICO

YAWP

SCUOLA

...E RISUONA BARBARICO SOPRA I TETTI DEL MONDO

Anno VII Numero UNO
DICEMBRE 2021



LICEOSCIENTIFICOVITRUVIOAVEZZANO

Pronti, partenza... **Yawp!** Il settimo anno del giornalino del Vitruvio è finalmente iniziato. Il gruppo di giornalisti, grafici, social media manager e la redazione tutta si è messo al lavoro per portare alla stampa il primo volume dell'anno scolastico. Molti saranno gli argomenti trattati fra attualità, problemi sociali, scienza, arte e cultura. Anche quest'anno il numeroso gruppo di lavoro, notevolmente cresciuto da quattro durante il primo anno ad oltre novanta membri oggi, segue con determinazione e grande volontà per la realizzazione di ogni singolo numero di Yawp, per l'aggiornamento quotidiano del sito gestito dal gruppo social manager che vi invitiamo caldamente a visitare per rimanere sempre aggiornati su notizie e curiosità di ogni tipo e per la collaborazione con il giornale online Marsicaweb, con cui abbiamo una convenzione per il PCTO. Il tutto, nonostante le difficoltà che quotidianamente si affrontano a causa della pandemia di Covid-19, che da due anni impedisce il lavoro in presenza del giornalino. E' per questo che abbiamo scelto come copertina un rientro a scuola tutto colorato e creativo, dove le varie scienze e arti si incontrano per crescere insieme, come ognuno di noi. E voi, siete pronti per questa nuova avventura?

RUBRICA A VOLTE RITORNANO

È una verità universalmente riconosciuta che chiunque stia per finire il liceo debba essere in cerca di una strada per il futuro. Per quanto si sappia ben poco sulla strada da percorrere, tale verità è così radicata nella mente delle e dei liceali, da sembrare un problema insormontabile. Tra chi si trova al bivio fra due passioni e chi si perde nella scelta come in un labirinto, sembra che l'obiettivo del liceo sia di formarci per un'inevitabile corsa a ostacoli piuttosto che come cittadina del domani. Per me non ci sono stati bivi o dedali. Ma forse è meglio lasciare la metafora. Volendo continuare con un percorso universitario, al terzo superiore ho iniziato a spulciare diversi siti (ovviamente senza sapere da dove iniziare). E così la mia scelta è ricaduta sul corso di **Mediazione Linguistica Interculturale, nella sede di Forlì dell'Università di Bologna**. Nel tempo libero mi ritrovavo a leggere il piano didattico e le modalità dei test d'ingresso nella speranza di sentirmi preparata, a immaginare come sarebbe stato dedicarmi alle lingue – e lasciare lo studio delle materie scientifiche. Durante il liceo, l'università diventa il luogo di tutte le libertà - e responsabilità - scolastiche e personali che ci mancano e per me ha continuato ad esserlo anche una volta che mi ci sono ritrovata dentro, avendo passato l'intero primo anno di università da remoto. L'abbiamo vissuto in tanti, non è stato facile approcciarsi a una realtà così diversa aggiungendo i mille problemi tecnici e sociali. Ma lavoravo su quelle traduzioni di cui avevo tanto letto, iniziavo a studiare arabo, con tanto di compiti due volte a settimana (croce di ogni università nell'ambito linguistico): stavo vivendo quell'esperienza che immaginavo da anni, anche se diversa da come me l'aspettavo. Si sa quanto l'essere umano sia poco incline al cambiamento, eppure quest'anno sono stata felicissima di intraprendere ancora una volta un nuovo inizio, trasferendomi finalmente a Forlì. Non è stata una sorpresa scoprire che le lezioni in presenza fanno davvero un altro effetto, che mi mancava anche camminare per i corridoi, osservando chi studia, chi corre a lezione e chi si prende una pausa caffè. Morale della favola: qualunque scelta prendiamo sarà sempre diversa dalle aspettative e forse è proprio questo il bello. La scelta del post liceo non è tanto *la* scelta, irrevocabile e definitiva. È piuttosto una prima scelta di una lunga serie. Consiglio appassionato: viverla come un'occasione per crescere, approfondire le proprie passioni e, soprattutto, per conoscersi meglio.

Maria Guanciale



Redazione: Fatima Boscolo Galazzo, Rebecca D'Angeli, Francesca Di Paolo, Elena Di Genova, Elisa Maussier, Irene Ranalli, Lorenzo Secondino, Michela Volpe e le prof.sse Claudia Di Biase e Raffaella D'Innocenzo. Per questo numero hanno collaborato: Ilaria Angelozzi, Emanuele Antonini, Domenico Barile, Sofia Capodacqua, Giulia Colaiutti, Alessia De Michele, Luigi Fabbri, Piergiulio Fasciani, Chiara Filiasi, Chiara Fosca, Alice Gentile, Maria Guanciale, Eleonora Iucci, Isabella Martellone, Francesco Margutti, Giuliana Pietrantoni, Mariangela Ponziani, Federico Raschiatore, Chiara Maria Roderigo, Jordy Rossi, Vanessa Rossi, Marialuce Sterpetti, Micol Trinchini, Michela Troiani, Davide Truocchio, Giulia Verlengia, Riccardo Vitagliani, Aurora Valicante, Maria Elena Zecca. Grafica e fotografia: Andrea Franzì. Illustrazione: Andrea Valicante. Per la copertina: Aurora Maceroni, Giulia Di Felice.

Da Pompei a L'Aquila. La magia dello scoprire pezzi del passato

Realizzare i propri sogni è obiettivo di tutti e in molti riescono: una di queste persone è Alberta Martellone, un'archeologa che vive a L'Aquila ed è vissuta per molti anni a Pompei. Il suo sogno nacque da bambina, quando, durante una visita nel sito archeologico di Alba Fucens con i suoi genitori, iniziò a provare un'emozione molto forte nel percorrere strade costruite secoli fa; emozione che porta con sé ancora oggi ogni volta che si trova davanti ad un reperto archeologico. Nel 2012 è entrata nel Ministero dei Beni Culturali, partecipando a vari progetti insieme ad ingegneri ed architetti, «è stata un'esperienza bellissima, tramite la quale abbiamo affrontato tematiche riguardanti il quotidiano di quella città sommersa dall'eruzione».

Una delle sue prime scoperte è stato un balcone "dell'insula dei casti amanti", intatto nella sua struttura e copertura: suggestivo è stato notare che il secondo piano di una casa si sia conservato in tale modo nonostante l'eruzione del 79 d.C. Particolarmente toccanti sono stati i ritrovamenti di corpi umani come ad esempio quello di un fuggitivo che, nel buio della città qualche secondo prima di essere ricoperta, cercava di scappare non riuscendo nel suo intento. Passare da Pompei a L'Aquila, quindi da un sito archeologico che fa da



capo alla direzione generale musei, riconosciuto come parco, ad una soprintendenza, rilasciando autorizzazioni e pareri per lavori pubblici che vedono la necessità di scavare, è stato come cambiare completamente lavoro. Scavare a Pompei vuol dire scavare una città che sicuramente riemergerà poiché si lavora all'interno delle Mura, quindi nelle operazioni che si svolgono in quest'ambito l'archeologo è sicuro di andare a ritrovare qualcosa, mentre esercitare la propria autorità in un territorio sconosciuto vuol dire cercare e sperare di trovarsi di fronte a scoperte inaspettate, che potrebbero un giorno essere ispirazione ad altri bambini come è successo ad Alberta quel giorno di primavera, camminando tra le terme e il foro di Alba Fucens.

Isabella Martellone

Il diritto alla libertà di stampa: il caso Julian Assange



Julian Assange: difensore della libertà di stampa oppure semplice divulgatore senza scrupoli?

Sarà presto un tribunale a decidere il destino del giornalista, nonché fondatore del sito web “WikiLeaks”, finito in carcere per aver diffuso documenti secretati del governo statunitense che riguardavano crimini di guerra. Dal 2019 Assange si trova in un carcere di massima sicurezza di Londra in ordine ad una richiesta di estradizione avanzata dagli Stati Uniti. Per il governo americano il giornalista è colpevole di cospirazione e spionaggio. Avrebbe, dunque, agito non in nome della libertà di stampa, ma con il fine di danneggiare gli Stati Uniti. A favore di Julian Assange si sono, tuttavia, mosse l’opinione pubblica e le associazioni per i diritti umani, tanto da averlo eletto a simbolo mondiale della libertà di stampa! Nel corso della sua carriera il giornalista, tramite WikiLeaks, ha pubblicato documenti segreti riguardanti i bombardamenti nello Yemen, la corruzione nel mondo arabo, le torture perpetrate dai soldati americani nei confronti dei prigionieri nel Campo di prigionia di Guantanamo, fino ad arrivare alla diffusione dei diari di guerra in Afghanistan e in Iraq, nonché il video dell’uccisione di diciotto civili a Baghdad sempre ad opera degli statunitensi. La diffusione di tali informazioni rappresenta, per Amnesty International, una pietra angolare della libertà di stampa. L’eventuale estradizione di Assange, che negli USA rischierebbe una condanna fino a 175 anni, significherebbe anche un imbavagliamento della libera espressione. Ma se Assange è oggi l’emblema della libertà di stampa, non si devono dimenticare i tanti giornalisti, digitali e non, che in ogni parte del mondo subiscono persecuzioni ed arresti arbitrari. Addirittura 76 ne sono stati assassinati dal 2020 ad oggi secondo l’Osservatorio dell’Unesco. Preme, perciò, ricordare l’importanza del 3 maggio, in cui si celebra la giornata mondiale della libertà di stampa. Sono in molti, troppi, ad essere privati ancora oggi di tale diritto, anche nelle migliori democrazie.

Lorenzo Secondino



Cop 26 di Glasgow: l'intervento dei tre cavalieri verdi.

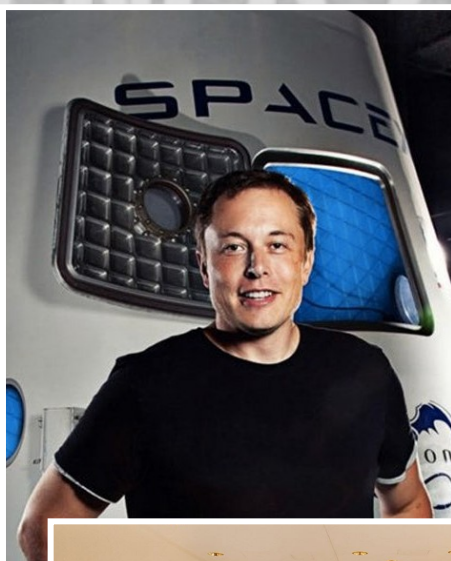
Jeff Bezos, Bill Gates e Elon Musk sono davvero i paladini dell'ambiente o il loro è un interessamento illusorio per mascherare le loro ingenti emissioni? Per diversi giorni i riflettori del panorama mondiale hanno illuminato la Cop 26, interessando così i grandi colossi dell'economia internazionale. Primo fra tutti il fondatore di Amazon, Jeff Be-

zos, che ha promesso un investimento della faticosa cifra di 2 miliardi di dollari indirizzati ai terreni degradati dal clima in Africa. Analogamente, l'ideatore di Microsoft, Bill Gates, ha devoluto un miliardo di dollari per incoraggiare la ricerca tecnologica per il clima. All'appello non poteva di certo mancare il padre di Tesla, Elon Musk, che ha

messo in palio 100 milioni di dollari per colui che sarà in grado di progettare il miglior sistema di cattura di CO₂. Ma siamo davvero sicuri che non sia un modo per nascondere la verità che c'è dietro le loro imprese? Ad oggi i dati ci mostrano che l'inquinamento dovuto al colosso Amazon è incredibilmente elevato: infatti soltanto per le spedizioni sono coinvolti più di 200 milioni di chili di materiale plastico

di cui 10 milioni entrati negli ecosistemi, ovvero l'equivalente di un furgone di plastica ogni 70 minuti. A ciò si affiancano le emissioni dovute a viaggi con jet privati di cui il maggiore responsabile è Bill Gates emettendo circa 1.600 tonnellate di CO₂ l'anno. Rimanendo in tema viaggi, un'altra importante fonte di inquinamento è l'azienda Space-X (di Musk) che emette impensabili quantità di gas serra. Dunque il loro obiettivo è sicuramente contribuire al risanamento dell'ambiente ma ricavandone nuove risorse al fine di aumentare i profitti, mantenendo la leadership mondiale e, essendo in parte responsabili del problema climatico, per salvare la loro immagine pubblica.

Federico Raschiatore Davide Trucchio



Antropocene: l'epoca dell'uomo

L'antropocene identifica una nuova era geologica caratterizzata da tutte quelle attività umane che hanno apportato modifiche al pianeta Terra. Un primo impatto si riscontra circa 70.000 anni fa, quando l'Homo Sapiens, inizialmente stanziato nel continente africano, raggiunge le Americhe e l'Australia determinando l'estinzione della "Media Fauna". Un secondo impatto riguarda invece il campo dell'agricoltura (circa 11.000 anni fa), per mezzo della quale l'uomo ha lasciato un'impronta importante sulle specie: ad oggi circa il 60% dei mammiferi è composto da bestiame, mentre il 70% degli uccelli da polli e altri volatili da allevamento. Nessuno si è mai preoccupato del fatto che la Terra non potesse garantire risorse illimitate, ma nonostante ciò l'uomo ha continuato a danneggiare il pianeta. Nel corso della "Prima Rivoluzione Industriale", con la nascita di imponenti fabbriche e con conseguente utilizzo delle prime macchine alimentate dai combustibili fossili (petrolio, metano e carbone), c'è stato un maggiore inquinamento e uno squilibrio dell'effetto serra. L'apice viene però raggiunto con la nascita della tecnologia nucleare, causa di molteplici esplosioni nel corso della "Seconda Guerra Mondiale". Ciò ha permesso lo spargimento di materiali radioattivi che ancora oggi provocano paurosi e tremendi effetti negativi; ad esempio malattie acute che riducono la produzione di cellule ematiche. Il nostro pianeta è quanto di più prezioso abbiamo ma non gode di buona salute: oceani sommersi di plastica, ghiacciai che si sciolgono, l'aria delle grandi metropoli sempre più irrespirabile. La lista è lunga, così come forte è la sensazione di non poter più rimandare.

Riccardo Vitagliani



Vaccino nasale contro l'Alzheimer: al via il trial clinico



La parola vaccino è ormai indirizzata solo verso il COVID-19, sebbene la scienza stia continuando a lottare per centinaia di altre malattie tremende e letali. Dopo 20 anni di studi, ad esempio, la ricerca ha finalmente dato inizio alla sperimentazione di un vaccino nasale per il morbo di Alzheimer, un disordine neurologico che danneggia la memoria e le funzioni mentali di più di 600.000 individui in Italia. Il vaccino, sviluppato presso il “Brigham and Women’s Hospital” da un team guidato da Howard L. Weiner, (co-direttore dell’ Ann Romney Center for Neurologic Diseases), stimola il sistema immunitario attivando i globuli bianchi nei linfonodi. Le cellule, una volta stimolate, viaggiano nel flusso sanguigno per arrivare al cervello dove dovrebbero contribuire ad eliminare le placche di proteina beta-amiloide, che si sviluppano proprio nei malati di Alzheimer, comprimendo i neuroni, distruggendoli.

Alla base della patologia infatti, vi è il malfunzionamento della proteina Tau, che ha il compito di eliminare, all’interno dei neuroni, le sostanze potenzialmente tossiche. I primi studi, orientati a stabilire la sicurezza e il dosaggio dell’eventuale nuovo farmaco, coinvolgono 16 partecipanti di età compresa tra i 60 e gli 85 anni, tutti già affetti da Alzheimer sintomatico precoce. Ogni partecipante riceverà due dosi del vaccino a distanza di una settimana, in seguito riceveranno altre somministrazioni a distanza di sei mesi. È un approccio differente da quello di altri medicinali finora sperimentati poiché il vaccino possiede un nuovo meccanismo di azione: esso usa, infatti, il sistema immunitario dello stesso paziente per combattere la malattia dall’interno.

Si tratta, dunque, non solo di un considerevole passo avanti per il mondo della scienza, ma anche di un entusiasmo traggente per il benessere di pazienti affetti dal morbo, come affermato da Weiner, il quale si è detto convinto che questo prodotto possa essere un punto di svolta per combattere l’Alzheimer, definendo la sperimentazione “una pietra miliare notevole”.

Aurora Valicante Marialuce Sterpetti



Illustrazione: Andrea Valicante

Trovare ordine nel caos

“Trovare un ordine nel caos è per me la cosa più bella”, così afferma Giorgio Parisi, appena ricevuto il prestigioso premio Nobel per la Fisica 2021. Quest’ordine è stato trovato nello studio dei sistemi fisici complessi e nella bellezza della sua amata fisica quantistica. Tant’è che tra il 1979 e il 1983, Parisi ha iniziato a formulare la sua teoria sull’ordine nel caos basandosi sulla rottura di simmetria delle repliche. Ad ispirare la sua ricerca sono stati i vetri di spin, un insieme di leghe metalliche con particolari proprietà magnetiche.

Nei vetri di spin sono presenti coppie di atomi che si ordinano nella stessa direzione ed altre che si dispongono in direzioni opposte. Parisi riuscì a comprendere questi sistemi utilizzando il “trucco delle repliche”, una tecnica matematica che analizza diverse copie del sistema in uno stesso momento. Grazie ai suoi studi, negli anni successivi, i vetri di spin e l’RSB (rottura di simmetria delle repliche) sono diventati una chiave fondamentale per i sistemi complessi e per la loro comprensione. Il fisico romano ha integrato nella sua ricerca persino lo studio del volo di grandi stormi di storni. Ora, dopo che il suo studio è stato definito matematicamente corretto, questa tecnica viene utilizzata anche per altre ricerche scientifiche come per quella delle reti neurali.

Il 5 ottobre del 2021 Giorgio Parisi ha ricevuto il Nobel, facendoci comprendere come dall’ordine che si nasconde nel caos del volo degli storni si arrivi al fascino della fisica quantistica grazie alla genialità delle sue scoperte.



**Ilaria Angelozzi
Giulia Maria Colautti
Sofia Capodacqua**



I soldi o la vita?

Squid Game, letteralmente “gioco del calamaro”, è una serie televisiva sudcoreana appartenente al genere d'azione, thriller, dramma coreano e distopico, costituita da nove episodi, scritta e diretta da Hwang Dong-Hyuk. La serie affronta argomenti legati alle difficoltà giovanili e alle disparità socio-economiche vigenti in Corea del Sud. È stata pubblicata a partire dal 17 settembre 2021 da Netflix e narra la storia di un gruppo di persone che rischiano la vita in un mortale gioco di sopravvivenza che ha in palio 45,6 miliardi di won, ovvero circa 33 milioni di euro. Tra questi troviamo Seong Gi-Hun, un uomo che vuole vincere il premio per salvare la madre malata ed ottenere l'affidamento della figlia piccola; oltre a lui ci sono però altri 455 giocatori con debiti simili ai suoi. La storia è ambientata in un luogo a loro sconosciuto ed i giochi ai quali devono partecipare sono quelli tipici della loro infanzia; con il passare dei giorni scoprono che chi perde sarà ucciso; la conseguenza è lo scatenarsi di una vera e propria guerra tra i giocatori. La serie ha riscosso molto successo in Italia nonostante la sua disponibilità solo in lingua coreana a causa del mancato doppiaggio italiano. La fiction è diventata virale soprattutto grazie alla collaborazione dei super fan che hanno diffuso attraverso il social “tik tok” una delle sfide principali della serie, il dalgona, gioco tipico coreano che consiste nell'estrarre una forma da una cialda di caramello. La serie ha raggiunto 82 milioni di visualizzazioni in soli 28 giorni facendo aumentare esponenzialmente le iscrizioni alla piattaforma.



Alessia De Michele Isabella Martellone Vanessa Rossi

The French Dispatch: il disordine sociale nell'armonia di Wes Anderson



“The French Dispatch, un fattuale reportage settimanale sui temi di politica mondiale, le arti nobili o meno, moda, alta cucina, bere raffinato e varie storie su ciò che è di umano interesse ambientate in remoti quartieri”. Sull'impronta di *The Grand Budapest Hotel* e *L'Isola dei Cani*, Wes Anderson torna con una nuova sublimazione delle sue passioni artistiche, una parodia della società, così come dell'intera storia del cinema, che coinvolge un cast d'eccellenza: un'allegoria costante nella ricorrenza esasperata della simmetria, nella precisione dell'accostamento cromatico, nell'alternarsi continuo tra bianco e nero e scene a colori ad evidenziare il passaggio da oggettivismo a soggettivismo. Si articola in quattro sezioni, le storie rispettive dei quattro articoli ripubblicati alla dipartita del direttore del *The French Dispatch*, Arthur Howitzer Jr. (*Bill Murray*), in un'ultimissima edizione del quotidiano: conducono la scena essenzialmente sconnessi, ad evidenziare ancora una volta l'accezione caricaturale dell'opera, a tratti eccessiva, seguendo quello che è il reale filo conduttore del film: una severa rappresentazione della società sotto molteplici aspetti, dalla miseria del ceto più deplorabile alla mondanità dell'alta borghesia. Una descrizione dell'immaginaria realtà cittadina di Ennui-sur-Blasé (letteralmente *“Noia su Apatia”*), che inizia attraverso gli occhi del reporter ciclista Herbsaint Sazerac e prosegue con altre tre storie che, esposte con lo stesso costante ordine ossequioso, criticano esplicitamente le istituzioni in modo pungente e tragicomico. Wes Anderson ci accompagna in un percorso di giudizio di una realtà che viene esaltata in tutte le sue manifestazioni: sentimentalismo, frivolezza dell'essere, esasperata malinconia, e così anche spirito di rivendicazione del proprio volere, ricerca disperata di vitalità e di fuga da ciò che è abitudinario-. E lo fa attraverso una vera e propria lettera d'amore al giornalismo, nella quale *“ogni inquadratura è un quadro”*.

Luigi Fabbri e Francesca Di Paolo

Perché gli antichi non vedevano il blu?

La percezione del colore si è sviluppata nell'uomo circa 30 milioni di anni fa, tuttavia molti popoli antichi, non riuscivano a vedere il colore blu. Dai primi testi islandesi all'epica indiana, dagli antichi scritti cinesi alla Bibbia ebraica, tutti menzionano nero, bianco e rosso e alcuni anche giallo e verde, ma il blu non compare neanche una volta (Omero per esempio descriveva l'oceano come vermiglio). I linguisti si accorsero che in quasi ogni lingua, il nero e il bianco apparivano sempre per primi, seguiti da rosso, giallo, verde e per ultimo blu. Ma perché quest'ordine? Ci sono due teorie molto accreditate. La prima suggerisce che la percezione del colore dipenda dall'interazione che si ha con lo stesso. Il nero e il bianco distinguono notte e giorno, il rosso è associato al sangue (e quindi evidenzia il pericolo), il giallo e il verde dividono rispettivamente i frutti maturi da quelli acerbi, ma non avviene nessuna interazione attiva col blu. La seconda teoria afferma che finché l'uomo non riesce a creare un colore, questo non entra nel linguaggio. Il blu è uno dei colori più difficili da creare e nelle opere antiche era utilizzato solo dagli Egizi (che avevano difatti una parola per descriverlo). Dunque non avere una parola per un colore, equivale a non vederlo? Uno studio condotto sulla popolazione Himba (che non ha una parola per il blu) risponde a questa domanda. Guardando questi 12 colori (foto 1) risulta difficile per loro distinguere il blu, invece guardando questi altri (foto 2) notano la sfumatura differente (indicata con la freccia) più in fretta di noi. Questo accade perché hanno moltissime parole per indicare le tonalità di verde e il linguaggio li porta a vedere i colori in maniera diversa: la neuroscienza infatti ci dice che quando entra un nuovo colore nella lingua, il nostro cervello reagisce esagerando la differenza con i colori simili. È come imparare una nuova lingua: inizialmente sembra tutto confuso, ma andando avanti con lo studio riusciamo a distinguere i suoni più chiaramente.



Francesco Margutti Maria Elena Zecca

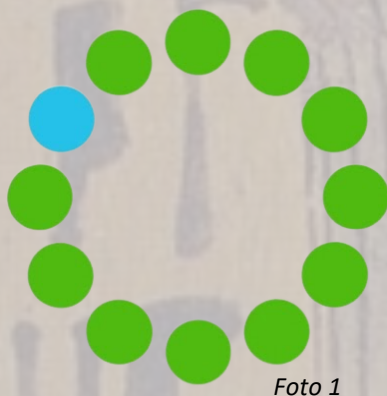


Foto 1

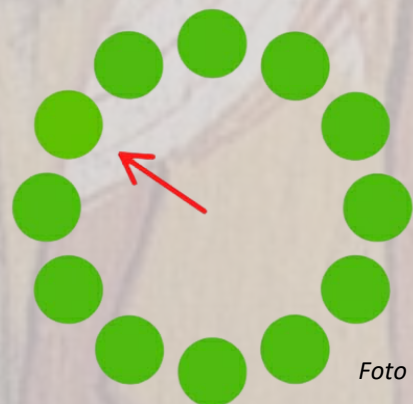


Foto 2

“STRAPPARE LUNGO I BORDI”: Identikit di una generazione in 3 punti



Un successo senza eguali per la nuova serie di Zerocalcare, il contenuto Netflix più visto in Italia: la serie che la nostra generazione meritava e di cui aveva bisogno. È una serie completa, poliedrica, sviluppata su vari livelli: in sei episodi l'autore non si limita a raccontare la sua storia, ma organizza per sé stesso e per lo spettatore un vero e proprio viaggio interiore che porta inevitabilmente a continue riflessioni, e lo fa attraverso una serie di flashback dolce-amari, veri ed intensi, analizzando tante caratteristiche tipiche della nostra generazione che abbiamo voluto sintetizzare in 3 punti.

La paura di fallire e di deludere, metaforicamente rappresentate dall'incapacità di ritagliare l'immagine perfetta di noi stessi, di strappare con precisione quei bordi che delineano la nostra personalità, i nostri rapporti e le nostre tendenze, le quali molto spesso però, si basano su consuetudini sociali delle quali molto spesso non conosciamo neanche l'origine.

L'insoddisfazione: dal momento che per questa generazione la fase di ricerca di un'occupazione costituisce gran parte della vita stessa, l'incontro con il lavoro equivale a trovare un proprio posto nel mondo e da ciò ne deriva la costante necessità di confrontare la nostra effettiva realizzazione sulla base dei successi/insuccessi altrui.

Il valore del tempo. Potrebbe essere paragonato all'immagine de *La persistenza della memoria* di Dalí: proprio perché la ricerca del nostro ruolo nella grande macchina della vita risulta complicata sin dal principio, la condizione tipica della nostra generazione diventa la futile attesa di una svolta, di un cambiamento, che è naturalmente non destinato ad avere luogo se noi stessi non ne saremo gli artefici.

Questa miniserie ci costringe dunque a fare i conti con le nostre paure ed insicurezze, con la voglia di ritrovare l'equilibrio nel caos che è la vita, ricordandoci, con la classica spigliatezza romana, che “siamo soltanto fili d'erba in un prato”, nonostante spesso percepiamo l'intero peso del mondo sulle spalle... E, in fondo, forse è meglio così.

Michela Volpe

Fashion Runway 2022

Tra gli eventi più ricercati dell'alta moda troviamo la Fashion Week, dove partecipano grandi marchi come Gucci, Valentino, Moschino e Chanel, rappresentati dalle più celebri modelle. Ma quali sono le tendenze della Runway 2022? L'evoluzione della moda è in costante fermento e si trasforma anno dopo anno, per appagare l'esigenza di nuovi consumi. A volte, però, ripropone delle tendenze già presenti in passato, come dimostrano le piume, i capelli corti e le collane piene di perle, riportate da Gucci in uno dei suoi abiti appartenenti alla Spring 2022 o le giacche di pelle modello anni 20 riprese da Chanel. Come si può notare dai numerosi nomi degli stilisti partecipanti alla Runway, la moda italiana è tra le più influenti, ma purtroppo i giovani rischiano di far perdere al nostro Paese questo primato. Infatti, molti ragazzi seguono le tendenze americane, trasformando l'elegante stile italiano, in uno molto più street, definito dal sito di Vogue “una moda sportiva, facile e semplice”. Per la Fashion Week, inoltre, molti designer hanno deciso di approcciare al mondo della moda in maniera più eco-consapevole. Tra le varie idee per ottenere capi pro-ambiente troviamo quella di utilizzare prodotti naturali; ad esempio, Stella McCartney ha introdotto una borsa in pelle ottenuta con radici di funghi. Anche l'upcycling è un trend diffuso, che reimpiega materiali pre-utilizzati; tra i sostenitori del trend troviamo Marine Serre che da maglie popcorn degli anni '90 ha ricavato nuovi abiti. In ogni caso, qualunque siano le novità introdotte nella Fashion Week, essa rimane uno degli eventi più seguiti da tutto il mondo, in quanto capace di far sognare milioni e milioni di persone.

Giuliana Pietrantoni, Micol Trinchini, Chiara Fosca



I diritti civili, pagine ancora da scrivere

La tutela dei diritti civili, tesa a contrastare ogni forma di discriminazione e a diffondere la cultura della dignità, libertà, uguaglianza solidarietà e cittadinanza è ben definita nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Per quanto riguarda la comunità LGBTQ+ ancora ci sono passi da affrontare. Per questo ci sono persone come Angelo Biocca, giovane attivista dell'associazione Upzide di Celano, che si spendono su tale fronte.

Come ti sei avvicinato all'attivismo?

«A livello personale parlerei quasi di una battaglia di vita, essendo stato ferito in passato. L'obiettivo dell'attivismo è quello di creare una sorta di muro di cinta sicuro per i giovani, e magari per chi non ha abbastanza autostima, anche per un eventuale coming out»

In chi o in cosa hai trovato conforto nei momenti difficili che hai vissuto?

«Purtroppo per il mio coming out ce l'ho dovuta fare da solo. Parliamo della mia adolescenza, quindi non mi conoscevo ancora abbastanza. Avevo delle amicizie al tempo di cui non mi fidavo, infatti fino ai miei 23 anni non mi sono mai aperto con nessuno. Fu proprio durante una discussione su questo tema che finalmente riuscii a parlarne con un amico, e da lì iniziai a non nascondermi più»

Ci sono molti ragazzi che, come te, combattono per quei diritti che ancora oggi non vengono tutelati. In qualità di attivista, dopo tante lotte, come credi che la società debba evolversi per eliminare le discriminazioni?

«Il 27 ottobre di quest'anno, per me c'è stata una grande sconfitta: la bocciatura del DDL Zan, seguito dai vergognosi cori quasi da stadio dei senatori. Siamo in un paese democratico dovremmo dimostrare un certo stile e il rispetto per chi la pensa diversamente da noi ancor di più nei luoghi decisionali».

In ogni caso la lotta per i diritti civili, i tanti diritti civili, non è finita, nonostante i tanti traguardi raggiunti e lavorare sulle nuove generazioni è il primo passo.



Chiara Filiasi Giulia Verlengia

“Parla, la gente purtroppo parla”



I Måneskin (danese per “al chiaro di luna”) sono un gruppo musicale rock italiano composto da Damiano David (voce), Victoria De Angelis (basso), Thomas Raggi (chitarra) ed Ethan Torchio (batteria). Dopo il primo posto al Festival di Sanremo 2021, stanno spopolando in Gran Bretagna e a dirlo sono i numeri: il singolo “I Wanna Be Your Slave” è stato per settimane nella top10 britannica, raggiungendo il 5° posto nella *UK Singles Chart*, mentre il singolo “Beggin” ha raggiunto il 6° posto, attribuendo ai Måneskin il record di prima band italiana ad avere due brani nella classifica simultaneamente. Il successo fuori dai confini nazionali è ormai incontenibile: in Europa e America, la band è tra le più ascoltate del momento. La notte del 6 novembre i Måneskin hanno aperto il concerto dei Rolling Stones all'Allegiant Stadium di Las Vegas. Il successo agli Mtv Ema, nella categoria Best Rock, l'invito a esibirsi in programmi della televisione americana come *The Tonight Show* di Jimmy Fallon e *The Ellen Show* di Ellen Degeneres, segnano non solo una vittoria per i ragazzi, ma per l'intera Italia. Secondo la stampa statunitense, in particolare il *New York Times*, i Måneskin “conquisteranno il mondo”. Tuttavia, quando il successo è alle stelle non possono non mancare le critiche. Numerosi sono infatti i commenti riguardanti il loro look, non solo definito da alcuni indecente e vergognoso, ma accusato anche di plagio. Il popolare gruppo musicale degli anni '70 “Cugini di campagna” si è risentito per il look scelto dalla band romana per aprire il concerto dei Rolling Stones, rivendicandone la “paternità”. “BASTA COPIARE I NOSTRI ABITI” hanno scritto i quattro artisti sulla loro pagina Instagram, con tanto di maiuscole a rafforzare la dichiarazione. In sostanza, il quartetto ha accusato Damiano, Victoria, Thomas ed Ethan di aver ripreso l'abbigliamento che i cugini di campagna avevano già sfoggiato molti anni prima. Ma come risponde il giovane gruppo a queste critiche? Attraverso la loro musica, come scrissero nel brano che li ha portati al successo: “parla, la gente purtroppo parla, non sa di che cosa parla”.

WONDER WOMEN

Violenza di genere: stiamo realmente facendo qualcosa?



Lo scorso lunedì 22 novembre è stata presentata e discussa dalla ministra delle pari opportunità Elena Bonetti la mozione contro la violenza sulle donne; su 630 deputati, però, solo 8 sono intervenuti in Camera. Tra i presenti non sono mancate denunce all'assenteismo degli altri deputati impegnati, come ogni lunedì, in lavori sul territorio, data la mancanza di attività che prevedono la manifestazione di un voto, come ha fatto notare in propria difesa la deputata del Pd Giuditta Pini. D'altro canto a pochi giorni dalla giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro la violenza sulle donne, nonostante gli impegni, sarebbe stato significativo vedere maggiore partecipazione e dimostrazione di solidarietà e vicinanza alle donne. I numeri, infatti, parlano chiaro, così come sottolineato dalla ministra Bonetti, 108 sono le donne uccise da inizio anno fino al giorno della discussione della mozione. Quest'ultima introduce la disposizione di un reddito di libertà erogato dall'INPS per le donne che non denunciano a causa di problemi economici, oltre allo stanziamento di più fondi per i centri antiviolenza. Come si può ben notare, quello della violenza di genere, nonostante ciò, continua a rimanere un problema significativo in particolare perché è necessario che si inizi a far coincidere la teoria con la pratica smettendo di riempirsi la bocca di indignazione e buoni propositi se poi le donne che denunciano non vengono ascoltate e rimangono nelle mani dei loro aguzzini. La violenza di genere infatti non rappresenta solo un problema relativo alla sicurezza, all'incolumità fisica e psicologica, essa è anche una gravissima forma di discriminazione e una violazione dei diritti fondamentali alla vita, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità, all'integrità fisica e mentale, nonché all'uguaglianza tra i sessi. Ecco perché una semplice presenza in un giorno qualunque sarebbe stata una grande dimostrazione del voler essere vicini a tutte coloro che sono vittime di violenza quotidianamente; perché il giorno contro la violenza sulle donne non dovrebbe essere simbolicamente ridotto al 25 novembre.

Irene Ranalli

Il 25 novembre: un punto di partenza



il 25 novembre è solo una data convenzionale, finalizzata a sensibilizzare la società sul problema della violenza contro le donne. Solo se si parte da questa considerazione si arriverà alla consapevolezza che è necessario parlare in tutti i giorni dell'anno di un argomento così importante. La particolarità della giornata mondiale contro la violenza sulle donne sta però nel modo in cui le scuole e soprattutto i giovani si interessano al problema. Anche quest'anno le scuole del nostro territorio hanno vissuto questa giornata con grande senso di responsabilità. Le attività preparate dagli insegnanti e dagli alunni del Vitruvio si sono basate sul coinvolgimento di esperti che, in un'intervista video riprodotta contemporaneamente in ogni classe, hanno spiegato le cause che si celano dietro ad atti così deplorabili, stimolando inevitabilmente un'accesa e sentita discussione. È stata una preziosa occasione per riflettere sul fatto che le manifestazioni di violenza sono dovute a debolezze affiancate molto spesso da patologie psicologiche che sfociano in attimi di rabbia incontrollati e che hanno, spesso, come fine, l'uccisione della donna. Le Istituzioni, soprattutto quella scolastica, non dovrebbero mai trascurare l'informazione, il confronto e il dibattito per educare e formare i giovani, soprattutto perché anche molte ragazze giovanissime sono vittime di violenza fisica o verbale. Grazie alla conoscenza e all'informazione potrebbero però trovare il modo per chiedere aiuto. Il 25 novembre è nato per sensibilizzare le persone al problema della violenza contro le donne, ma è solo un punto da cui partire per riflettere e agire nel rispetto degli altri, sempre.

Mariangela Ponziani Alice Gentile
Chiara Maria Rodorigo Jordy Rossi

Peng Shuai e la morte del femminismo cinese



Peng Shuai: un nome che sembra dirci apparentemente poco, ma che in realtà dovrebbe elevare, categoricamente e con fermezza assoluta, gli animi di tutti verso un unico obiettivo: lottare contro ogni tipo di repressione esercitata dal potere nei confronti dell'individuo. E' ormai noto al mondo quanto accaduto in Cina, dove la trentacinquenne Peng Shuai, ex giocatrice n.1 al mondo di doppio e star del suo Paese, non fa apparizioni pubbliche da quando, a inizio novembre, ha accusato di violenza sessuale un potente ex funzionario del Partito Comunista. I metodi impiegati dal governo dispotico di Pechino sono noti a tutti: dalla strage di Piazza Tienanmen alla brutale repressione delle proteste di Hong Kong, il PCC non ha mai perso l'occasione di solidificare il proprio potere assoluto nel Gigante Asiatico. Alla vigilia dell'introduzione del Sistema di Credito Sociale, la RPC ha confermato i suoi intenti di controllo capillare dell'opinione pubblica. Peng Shuai è sparita per poco tempo, per poi ricomparire con un carattere diverso e più taciturno. Il significato di questo episodio di repressione politica è enorme. La possibile nascita di un "Movimento MeToo Cinese" è stata stroncata dalla macchina statale e il messaggio lanciato è chiaro, oltre che, purtroppo, assolutamente non nuovo: il Partito è

centrale nella politica e nella società cinese e ogni tentativo di screditarlo, anche con eventi realmente avvenuti, sarà sempre respinto e represso con incarcerazioni, assassini e rieducazioni. Nessun "governo forte" è un alleato delle donne, dei deboli e delle minoranze.

Piergiulio Fasciani Emanuele Antonini

Federica Pellegrini: la leggenda del nuoto italiano

Federica Pellegrini, classe 1988, sin da piccola ha sempre avuto la passione per il nuoto. E' riuscita presto a raggiungere grandi vette nella sua carriera, dovuti alla sua dedizione e assiduità: tra i suoi primi traguardi troviamo la medaglia di bronzo nei Campionati Italiani del

2002 nei 200m stile libero a soli quattordici anni. Da qui un susseguirsi di successi diventando la nuotatrice italiana più forte di tutti i tempi. Nel 2004 durante i Giochi Olimpici di Atene, a sedici anni, fu una delle prime italiane a salire sul podio olimpico conquistando l'argento. Anno fortunato è stato il 2008 per il suo primo record del mondo nuotando i 400 m stile in 4'01"53 e per il primo oro olimpico femminile nella storia del nuoto italiano. Tra i traguardi raggiunti citiamo: 11 volte il record del mondo, 26 ori internazionali, 3 medaglie olimpiche, 19 medaglie mondiali, 37 medaglie europee, 181 podi italiani e 130 titoli assoluti...numeri da capogiro. Dopo diciannove anni di fruttuosa carriera anche per la Pellegrini è arrivato il momento della sua ritirata, il 30 novembre 2021 a Riccione ha chiuso in bellezza, conquistando il suo ultimo oro nei



CAMPIONATO ASSOLUTO INVERNALE RICCIONE
30 NOVEMBRE 2021



GIOCHI OLIMPICI ATENE 2004

200 m stile libero, che tra applausi e lacrime ha chiamato "the last dance". La nuotatrice dopo l'abbandono dello sport, come rilasciato in molteplici interviste, si dedicherà maggiormente alla sua vita privata senza però lasciarsi dietro le spalle la sua carriera, infatti collaborerà attivamente per il CIO (Comitato Olimpico Internazionale).

Fatima Boscolo Rebecca D'Angeli

PILLOLE POP

Soul: anima jazz

Il 2020 è stato un anno disastroso per tutti, ma a distrarci da questo, ci sono state alcune uscite cinematografiche sensazionali; una di queste è il film d'animazione della Pixar di Pete Docter e Kemp Powers. Il protagonista del cartone animato è Joe Gardner, un jazzista afroamericano, pianista e maestro di musica in una scuola media. Joe sogna di esibirsi in un celebre locale di New York. Dopo tantissimi anni ottiene la possibilità di suonare su questo palco così importante, ma proprio poco prima della serata accade qualcosa che gli impedirà di esibirsi; riuscirà a scappare da questa situazione in tempo per lo spettacolo? Scopriamolo guardando questo meraviglioso film, perché ne vale davvero la pena. E' un lavoro sensazionale che fa riflettere su un uomo che vuole a tutti i costi raggiungere il suo obiettivo, ma è così scoraggiato dalla sua vita mediocre che non si rende conto dei suoi veri desideri, i quali verranno scoperti dal protagonista nel corso della storia. Il film fa emozionare lo spettatore a tal punto che anch'esso si renderà conto dei propri obiettivi e vorrà trovare il modo per realizzarli. Un viaggio attraverso la vita, la morte, le occasioni, la felicità e l'interiorità di ogni singolo personaggio. Questo film è così profondo che può essere considerato per adulti, in quanto si affrontano anche i temi della depressione, della morte, dell'anima, dell'esistenzialismo. E' un invito ad analizzare se stessi, per rendersi conto di ciò che si è e che si può realizzare. "La vita offre mille opportunità, basta sapere dove guardare".

Eleonora Iucci



"La casa dei nonni"

*Il muro annerito
dai fumi del camino,
chiudo gli occhi
al solo pensiero,
odore di un ricordo.*

Eleonora Iucci

LICEOSCIENTIFICOVITRUVIOAVEZZANO

www.scientificoaz.it

<https://sites.google.com/view/yawp-vitruvio>

via A. Moro, 1 - 67051 AVEZZANO (AQ) Tel: +39 0863 411190 Email: aqps03000q@istruzione.it